

Una lunga "passeggiata" condotta insieme da ottantamila persone

DA PERUGIA AD ASSISI TUTTI IN MARCIA PER LA PACE

(LUMSA NEWS) - Roma, 21 maggio - "All'odio subentri l'amore e all'offesa il perdono". Con queste parole del Papa, mons. Sergio Goretti, accoglie, al loro arrivo ad Assisi, i sindaci umbri che, portando lo striscione, chiedono "la Pace per Gerusalemme", guidano il 14 maggio, la testa della quattordicesima Marcia per la Pace. Il vescovo della città del Patrono d'Italia, leggendo il messaggio personale del Pontefice, ha unito la preghiera per la "riconciliazione e stabile concordia in Terra Santa" ai canti

e alle grida degli scout che hanno dispiegato, per i 24 chilometri della Marcia, l'enorme bandiera con i colori dell'arcobaleno. Un invisibile filo ha così unito la manifestazione degli ottantamila di Assisi ai centomila di Tel Aviv che, solo poche ore prima, hanno chiesto pace e giustizia per i due popoli; due popoli che, attraverso i loro rappresentanti, si sono scambiati sul balcone del Sacro Convento una lampada alimentata dallo stesso fuoco che debolmente - come a ricordare l'umiltà della sua vita terrena - illumina la tomba di Francesco.

Anche per questa Marcia la partenza è stata dal suggestivo arco di San Girolamo di Perugia dove, fra affannate ed irascibili truppe televisive e assonnate ma allegre famiglie col pranzo al sacco, ha avuto inizio una manifestazione che dal 1961 esprime, e mai come questa volta, quella cultura della pace che scaturisce dal basso, dalla società civile, fuori di qualsiasi logica politica. I numeri di questo evento straordinario non sono per nulla trascurabili, nonostante la convocazione di solo un mese prima: i trentacinquemila partecipanti attesi già nelle prime ore del mattino di domenica erano raddoppiati, continuando a crescere lungo il percorso e fino a due ore dall'arrivo dei primi nel piazzale del Sacro Convento.

Un "serpentone" di cinque chilometri



La bandiera dell'Europa durante la marcia

composto dalle tante espressioni, laiche e religiose, del pacifismo italiano: lo scoutismo cattolico e laico, le ACLI, ONG come Emergency, associazioni di volontariato e ambientaliste, i sindacati confederali, numerosissimi enti locali fra regioni, province e comuni, più di cinquecento gruppi autonomi come parrocchie (numerosissime con i loro cartelli scritti a mano), i circoli, le associazioni culturali e sportive e tantissimi come Mauro di Lodi che, bevendo l'ennesimo caffè, dice: "Sabato sera ho visto il TG, ho chiamato due amici e ci siamo messi in macchina". È proprio il giovane Mauro che dona forma concreta alla vera anima spontanea di questa lunghissima marcia compiuta anche per ascoltare, al di qua del Mediterraneo, la voce di chi - Israeliano o Palestinese o Europeo non importa - chiede "pace giusta", come auspicato dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi, e "fondata sul diritto", come ha ricordato, con grande energia, il Presidente della Camera Pierferdinando Casini, tra i primi a impegnarsi personalmente per la fine degli scontri. Una Pace che restituisca "la loro vera dignità ai luoghi santi", come ha ricordato il Card. Roger Etchegaray, portavoce dei sentimenti del Santo Padre, celebrando la messa nella chiesa di Santa Caterina a Betlemme.

Ma le centinaia di associazioni e le decine di

migliaia di "Mauro" non erano soli. L'Europa, l'idea stessa di "comunità" che essa rappresenta, ha percorso le assolate strade umbre. Ed è proprio l'Europa, non solo identità geografica ma finalmente politica, che è chiamata a gran voce dal "popolo" della Marcia ed evocata dalla grande bandiera stellata sventolata dagli immancabili scout. L'Europa che P. Enzo Fortunato, portavoce

del Sacro Convento, ringrazia per la "grande determinazione" rispetto ad una "comunità internazionale impreparata", dimostrata in occasione della crisi della Chiesa della Natività. Yitzhak Rabin, già nel 1995 ad Oslo, citò le Scritture e, forse proprio ora, "sotto il cielo" è veramente giunto "un tempo per amare" e "un tempo per la pace".
(LUMSA NEWS) - PDA -

All'Università Gregoriana la conferenza internazionale sul traffico di persone

TRENTACINQUE PAESI INSIEME CONTRO I MERCANTI DI UOMINI



L'ambasciatore Usa in Vaticano, Jim Nicholson

(LUMSA NEWS) - Roma, 21 maggio - Settecentomila persone contrabbandate ogni anno dalle organizzazioni criminali per un giro d'affari annuo di circa 7 miliardi di dollari. Sono questi i numeri della tratta degli esseri umani: nell'era della globalizzazione, il problema più 'globale' di qualsiasi altra piaga dei nostri tempi. Eppure la realtà di questi schiavi moderni, donne, uomini, bambini, costretti a prostituirsi o a compiere azioni criminali, raramente arriva ai nostri occhi o alle nostre orecchie. Se ne parla davvero poco: al di là delle prostitute salvate da don Oreste Benzi, o della nigeriana che va dal Papa e che qualche settimana dopo muore di Aids, o degli sbarchi sulle coste del nostro Paese, al di là dei singoli fatti, appunto, c'è un fenomeno grave che non fa notizia: è la schiavitù del nostro secolo:

migliaia di persone sottomesse ad altre persone.

E proprio per "mettersi attorno a un tavolo e parlarne" si è svolta la Conferenza Internazionale "La Schiavitù del XXI Secolo - La tratta degli Esseri Umani come violazione dei diritti dell'uomo" promossa dai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. "Metteremo l'accento su ciò che

viene fatto a degli esseri

umani - ha detto Jim Nicholson, l'ambasciatore Usa presso il Vaticano, in apertura dei lavori - la privazione delle loro libertà, la forzata schiavitù delle loro vite, l'essere trattati come cose". E, infatti, per due giorni, 15 e 16 maggio, presso la Pontificia Università Gregoriana, 70 speaker, provenienti da 35 Paesi, hanno affrontato il problema.

Ne è venuto fuori che si è solo all'inizio della battaglia. Ancora non esiste nel mondo una coscienza diffusa del problema del traffico delle persone. "Bisogna riconoscerlo come crimine serio - dice il Dr. Mohamed Y. Mattar, egiziano - codirettore del Protection Project presso la Università John Hopkins - e come crimine verso la persona e non solo verso lo Stato". Un altro grave aspetto incompreso del problema è che spesso la vittima viene